



collana ragnatele

59



Vai al contenuto multimediale

Francesco Dettori
Le stanze della poesia





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0642-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: novembre 2017

Prefazione

La poetica di Francesco Dettori intreccia sperimentazioni stilistiche e tecniche consolidate, in un esperto melting pot di rime e versi, miscelato con parole che distillano gocce della più raffinata tra le arti. La poesia è questo: il mettersi a nudo dell'autore, che con pudore e lieve umanità regala espressioni che sanno di buono, che rivelano speranza e conoscenza. Le rievocazioni che arrivano in punta di piedi dal passato si intrecciano con un presente denso dei turbamenti sempre presenti nell'animo di un artista. Ed ecco, allora, che il profumo del pane appena sfornato, assaporato con gli affetti di un nostalgico "giorno che fu", si fonde e si accende con vocaboli che affettano sensazioni odierne, che parlano di ambiguità e ferite dell'anima ancora fresche. rimandi ad una memoria sottile che celebra i ricordi, dunque, lo sgusciare lento di un tempo che non rinuncia alla freschezza di celebrazioni sane e incontaminate, che fanno ben sperare in una continuità più pura per l'intero genere umano, non rinunciando ad un'occhiata disincantata e realistica.

La saga dei “sonetti” ne è ottimo esempio, riuscendo a trattare con delicata maestria temi di vita vissuta, infarciti di candore, nostalgia e antico dolore. Tema trattato con frequenza è anche quello della morte, sulla quale però l’amore riesce sempre ad avere la meglio. Ed è proprio la fiducia in un sentimento positivo, nello slancio più alto, che poi riuscirà a sconfiggere la negatività di cui è costellata la misera vita dell’umane genti, perché c’è sempre un riscatto, una soluzione o, quantomeno, la speranza che le cose cambino in meglio, trasformandosi nell’opulenza offerta, ad esempio ne “I doni del cervo”. Non mancano, poi, le provocazioni e i giochi di parole, per evidenziare concetti forti, espressi con termini coloriti e vigorosi. Così, la giustizia si maschera di suadente tentazione, puntualmente disattesa dalla realtà dei giorni nostri, che premia i potenti e massacra il popolo mentre la prepotente violenza perpetrata dal più forte, finemente s’infarcisce di rassegnata immobilità. Interessanti, sono i rimandi ai luoghi reali, da piazza Esedra alla Roma dei parchi odorosi di erba, e il Friuli dalle strade puntellate di odorosi rovi, dalla vita dei villaggi che si svegliano con i profumi dei pranzi di un’Italia genuina, che rievoca un aroma di polenta fumante condita con formaggio di malga. Un cenno a parte meritano le dediche agli amici, che distribuiscono in pochi versi stille di affettuosa amicizia, stima e riconoscenza. Un dono perfetto. Il percorso che Fran-

cesco Dettori ci presenta è odoroso e burrascoso, ammaliante e crudo, e offre al lettore la possibilità di mettersi in gioco, attraverso una chiave di lettura che opera su diversi piani della coscienza, costringendolo ad interrogarsi sulla vita stessa. L'analisi che l'autore invita a fare è un guardarsi allo specchio, una ricerca all'interno del proprio sguardo della verità, conseguita a fatica attraverso il percorso di una memoria che vive a ritroso e che, al contempo, si accresce nel quotidiano. A chiudere il capitolo degli "Tra Terra e Cielo" è il poema astronomico intitolato "I nove pianeti", nel quale si fondono due aspetti: scientifici e mitologici. Ogni componimento della "corona di sonetti" descrive il nostro sistema solare e i Miti greco-romani che danno nome ai corpi celesti. Il tema portante nel viaggio suggestivo verso l'ignoto è lo Spazio, buio come i misteri che l'uomo vorrebbe ma non può carpire fino in fondo.

Qui la parola è arte, è essenza, è passato e futuro. La parola è sogno, è anima lucida e strada polverosa. La parola è grazia, ora sussurrata, ora gridata a squarciagola. Ma la parola di Francesco Dettori è una, desueta e attuale, liquida e penetrante. Ora la conosciamo meglio tutti. Si chiama Poesia.

Valeria Bellobono

Parte prima

Tra Terra e Cielo

*Tenera zia, Colombo Gabriella,
mia madre, tua sorella Annamaria,
ci indicherà la via lì da una stella!*

Sonetti

A Fabrizio De André

Con un linguaggio coinvolgente e forte
colpivi l'arroganza dei meschini,
di magistrati pari agli aguzzini;
per gli imputati quale triste sorte!

Tremavano al verdetto della Corte
persino i più terribili assassini,
chiedevano "pietà" come bambini.
Ma spetta a noi punire con la morte?

Dolce ironia... con che parole argute
narravi le novelle quotidiane
dei soliti clienti e prostitute.

Fabrizio, eri poeta di talento,
ti ammiro, la tua opera rimane,
ne sento gl'echi... me li porta il vento!

Il capitano

“A largo della costa soffia il vento,
sento una brezza, viene da ponente,
e pensieroso, con lo sguardo assente,
rifletto sul mio viaggio, sul mio intento.

Alla guida di un grande bastimento,
sono salpato, approderò all’oriente,
lascio per sempre il vecchio continente,
ma dopo non avrò ripensamento?”

Sta meditando assorto il capitano,
è incerto sulla prua del suo naviglio,
mi chiedo quanto arriverà lontano.

Sono le scelte le infinite rotte
nel mare che è la vita, ma vermiglio
cala il tramonto... ed è per sempre notte!

L'equilibrista

Giorno per giorno in bilico, sospeso,
prudentemente passo dopo passo
avanzo lentamente, c'è gran chiasso
fra il pubblico che osserva: il filo è teso.

Per quanto sia scontato, è sottinteso,
c'è il rischio di cadere troppo in basso,
franando come da una cima un sasso,
per gravità, nient'altro che per "peso".

Sto su una corda, linea assai sottile,
e il pubblico mi accerchia, spettatore,
gridando in coro mi denigra, è ostile:

“Se cadi sarai il pasto dei leoni!”
Li ascolto e presto sale in me il terrore:
si rompe un equilibrio d'emozioni.

Le nuvole

Nuvole in viaggio nell'azzurro immenso
sparse qua e là non seguono uno schema.
Il cielo è libertà, solenne emblema.
Così è la vita... come darle un senso?

Questo è il mio cruccio, mi soffermo e penso:
'Non v'è risposta in formula o teorema,
né in pagine di libri, saggi a tema...'
E il tempo fugge, batte a ritmo intenso.

Assorto sto sul ciglio del viale,
frenando per un attimo il cammino,
guardo lassù una nuvola che sale.

Ignote vie... momento per momento
spinti da un soffio, quello del destino,
viviamo come nuvole nel vento.